

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 25 Novembre 1894

N. 1073

IL GOVERNO DI FRONTE ALLA QUESTIONE FINANZIARIA

Come avviene ormai da quasi dieci anni a questa parte il compito più difficile, e tuttavia più urgente, che si impone al Governo e al Parlamento, alla ripresa dei lavori parlamentari, è di trovare il modo per pareggiare le entrate e le spese dello Stato. La politica italiana come il protagonista della nuova commedia di Max Nordau, ha la sua palla che le toglie di andar avanti e questa palla ha impedito e impedisce tuttora che si provveda a molte cose, che si risolvano molte questioni, che pure si impongono da un pezzo e al Governo e al paese. Uomini di valore differente, ma animati tutti dalle migliori intenzioni si sono posti con animo risoluto a ottenere il pareggio e non vi sono riusciti o soltanto, illudendo sè stessi e gli altri, lo hanno afferrato sulla carta, supponendo aumenti di entrate che non si potevano avere, o immaginando economie che non era possibile, per la loro natura, pel modo con cui erano ideate, di eseguire completamente e vantaggiosamente. Questo ultimo decennio potrà essere dallo storico futuro della finanza italiana designato con epiteti vari, perchè le più disparate e spesso cattive qualità dei finanzieri e le più contraddittorie tendenze hanno volta a volta avuto il predominio; ma una designazione che gli calzerebbe bene è quella della *ostinazione nell'errore* o, meglio, negli *errori*, perchè sono più d'uno.

Difatti, chi consideri la posizione del Governo di fronte alla questione finanziaria, può capacitarci facilmente che ancor oggi, come un anno, come otto o dieci anni fa, si persiste in due errori grossolani, l'uno relativo alle entrate, l'altro alle spese. Per le entrate si è abbandonata da un pezzo, e necessariamente, l'idea che debbano avere un *incremento naturale*. Il Magliani ebbe, come tanti altri, una fede cieca nello sviluppo progressivo delle entrate del nostro bilancio e si affidò agli incrementi naturali per coprire, diremo così, gli errori di una politica debole, a base di continue transazioni e peggio di favoritismi. Egli fu giustamente combattuto da coloro che poi gli succedettero nella direzione delle finanze, ma che non mostrarono di essere migliori di lui, perchè non illusero meno di lui il paese sulla possibilità di conseguire il pareggio, pur continuando nello stesso indirizzo finanziario.

I Grimaldi, i Giolitti, i Luzzatti, i Colombo, i Sonnino, i Boselli, che tanto combatterono il Magliani, non possono vantare di aver seguito una via diversa da quella battuta dal compianto ministro;

aumentarono le imposte, elevandone le aliquote ad altezze tali che le resero spesso sempre meno produttive, fecero economie per somme più o meno notevoli e non ci diedero il pareggio, tanto che ancora una volta siamo alla ricerca di qualche diecina di milioni tra economie e imposte, per poter colmare il disavanzo. Essi non credettero, è vero, nell'aumento naturale delle entrate; ebbero però un'altra fede, frutto d'un altro errore; pensarono che aumentando le aliquote delle imposte si potesse in ogni caso ottenere somme sempre maggiori, e i fatti diedero loro torto, com'è naturale, perchè è assurdo credere che in un periodo di grave, insistente e crescente depressione economica, qual'è quella che attraversa l'Italia dal 1886 in poi, possa aumentare la parte di reddito nazionale che il paese è in grado di dare allo Stato. Perciò, attraverso alle inevitabili oscillazioni, le riscossioni erariali per le singole imposte sono in gran parte diminuite. È inutile riportare qui le cifre relative alle riscossioni delle tasse sugli affari e di quelle sui consumi negli ultimi anni, per dimostrare la verità della nostra osservazione; basterà riferire l'ultima manifestazione del fatto al quale accenniamo.

Ecco le riscossioni di alcune imposte in milioni e migliaia di lire pei primi quattro mesi dell'esercizio in corso, cioè dal 1° luglio al 31 ottobre:

Riscossi nel	DIFFERENZA	
	sul 1893	sulle previsioni
Tasse di fabbricazione	9,729	+ 2,129 — 771
Dogane.....	72,927	— 9,857 — 1,073
Dazi di consumo....	25,831	— 4,039 — 250
Tabacchi.....	63,702	— 187 — 465
Sali.....	22,725	+ 2,582 — 942
Lotto.....	19,982	— 1,823 — 2,685
Tasse sugli affari....	68,491	— 2,559 — 2,176
Totale....	283,387	— 13,754 — 8,362

Questi risultati sono davvero tali da non lasciare dubbio che si è ormai giunti a tal punto che è vano qualsiasi sforzo diretto a ottenere dai contribuenti, con le imposte indirette, maggiori entrate. Le imposte dirette vanno certo meno peggio di quelle indirette, ma si illuderebbe ancora il ministro che pensasse di poterle aumentare, lasciando immutate le altre contribuzioni e di ottenere per tal via quei milioni che ancora mancano al pareggio. Una nuova imposta diretta, come quella generale sul reddito, o l'aumento dei tributi diretti già in vigore darebbe per ripercussione un nuovo colpo alle imposte indirette, soprattutto per la inevitabile diminuzione dei consumi. All'infuori del ripristinamento di un decimo

sulla fondiaria non sappiamo vedere, dopo i provvedimenti approvati con la legge 22 luglio 1894, dove il Governo potrebbe, seguendo il suo metodo empirico, elevare le aliquote. E accennando al decimo sulla fondiaria non intendiamo che di fare una ipotesi, perchè nelle condizioni odierne dell'agricoltura riconosciamo che sarebbe condannabile anche un simile espediente.

Dunque che linea di condotta seguire — domanderanno i lettori — devonsi fare debiti, stabilire monopoli, aumentare alcune imposte, escogitarne di nuove? Dei monopoli ci siamo già occupati, e poichè pare che non ne verranno proposti, possiamo astenerci dal tornare sull'argomento; sull'aumento delle aliquote delle imposte parlano in senso negativo i dati più sopra riportati, sulle nuove imposte non è il caso di insistere, perchè se fossero di qualche importanza (e fra queste non possiamo mettere la tassa di fabbricazione sui fiammiferi ora in predicato) non si riscuoterebbero senza perdite corrispondenti, o quasi, da altre parti; sui debiti basterà osservare che essi potrebbero tutt'al più servire a migliorare la situazione del Tesoro, non mai quella del bilancio che considerata negli anni avvenire si presenta ancor più fosca e incerta. Dunque? È sulle spese che bisogna agire per ridurle nella misura necessaria a raggiungere il pareggio, e anche sulle imposte, ma per procedere proprio in senso opposto a quello seguito sin qui, cioè abbassando le aliquote.

Circa le spese è bene non dimenticare che l'avvenire ci riserba, per cause varie, aumenti non indifferenti, se non si provvede in tempo. L'on. Sonnino nella sua esposizione finanziaria del 24 febbraio u. s. diceva che « per le leggi vigenti e gl'impegni già presi l'aumento inevitabile della spesa nel quinquennio 1895-96 al 1899-1900 e le diminuzioni nell'entrata (indipendentemente, s'intende, da ogni questione di maggiore o minore reddito normale dei tributi) darebbero in media tra entrate e spese effettive e movimento di capitali un annuo peggioramento progressivo di 42 milioni » così che alla fine del quinquennio, cioè pel 1889-1900, sarebbe di 60 milioni in cifra tonda. Ebbene, di fronte a questo peggioramento inevitabile, di fronte alle maggiori spese che nel frattempo saranno sorte per le strade ferrate o per l'esercito, di fronte all'insuccesso evidente, sia pure parziale, degli ultimi provvedimenti finanziari che cosa sono i 20 milioni di economie che a furia di raschiature il ministero sta raccogliendo e dei quali 10 provengono dall'esercito e sono proposti più che altro *pro forma*?

Qui noi vediamo il secondo errore, al quale accennavamo più sopra, relativo alle spese. Quando per il crescente disavanzo e per la difficoltà di provvedervi con le maggiori entrate si ricorre alle economie, lo stesso empirismo che aveva diretto nell'inasprimento dei tributi fu di guida nelle economie e parve opera di Governo degna di lode l'uso della lesina, la raschiatura delle spese piccole e accessorie. Come sempre, data la mancanza di uomini di carattere, con un programma determinato e preciso, risolti a vincere o a cedere ad altri la direzione degli affari, si fecero economie a caso, transigendo anche su esse, promettendole non di rado nel bilancio preventivo per farle scomparire poi nel conto consuntivo; neutralizzando l'effetto loro con le nuove o le maggiori spese. E tutto ciò si comprende, quando si riflette al socialismo di Stato propugnato da tutti

o quasi i ministeri di quest'ultimo decennio. Se lo Stato deve assumere sempre nuove ingerenze nei lavori pubblici, nella istruzione, nella igiene, nella beneficenza, ecc. ecc. è inevitabile che le spese cacciate da una parte ricompariscano dall'altra, con nomi differenti, ma con effetti identici. E tutti sanno che cosa si chiede oggi allo Stato. Le centomila bocche della stampa e della tribuna gli gridano insieme, come scriveva Bastiat con ironia insuperabile: — organizzate il lavoro e i lavoratori, estirpare l'egoismo, reprimete l'insolenza e la tirannia del capitale, fate esperimenti sul concime e sulle navi, costruite una rete di strade ferrate, irrigate le pianure, rimboschite le montagne, fondate le fattorie modello e gli opifici armonici, colonizzate, allattate i bambini, istruite la gioventù, soccorrete la vecchiaia, inviate nelle campagne gli abitanti delle città, calcolate i profitti di tutte le industrie, prestate il danaro, e senza interesse, a tutti quelli che lo desiderano, allevate e perfezionate il cavallo da sella, proibite il commercio e nello stesso tempo create una marina mercantile, scoprite la verità e gettate nelle nostre teste un grano di ragione. Insomma lo Stato ha per missione di illuminare, sviluppare, ingrandire, fortificare, spiritualizzare e santificare l'anima dei popoli. Pare una satira e non è che l'espressione genuina della verità; anzi se Bastiat dovesse darci oggi la risposta alla domanda: che cosa è lo Stato? avrebbe elementi ben più abbondanti per descriverlo efficacemente. E non può meravigliare alcuno che le spese pubbliche siano cresciute col crescere delle funzioni dello Stato, e non possano scemare se non sfrondando il grande albero dello Stato da tutti quei rami che si sono venuti aggiungendo col prevalere del socialismo di Stato. Pretendere di diminuire le spese lasciando inalterata la struttura dello Stato, invariate le sue attribuzioni, sia per ragioni di numero che di estensione, è assurdo e puerile. Bastiat concludeva la sua analisi della falsa nazione dello Stato in questi termini giustissimi: In tutti i tempi due sistemi politici si sono trovati l'uno di fronte all'altro e tutti e due possono sostenersi con buone ragioni. Secondo l'uno di essi lo Stato deve *far* molto, ma deve anche *prendere* molto. Secondo l'altro questa sua duplice azione deve farsi sentire poco. Fra questi due sistemi bisogna optare. Ma quanto al terzo sistema, che vuol partecipare della natura di quei due e che consiste nell'esigere tutto dallo Stato senza dargli nulla è chimerico, assurdo, puerile, contraddittorio, pericoloso.

Sappiamo bene che citare il Bastiat è per i nostri socialisti di Stato un segno di ignoranza o poco meno; ma noi domandiamo a tutti coloro che non sono disposti a sacrificare i loro averi per il trionfo del Socialismo di Stato se non è il colmo dell'assurdo e della contraddizione il voler perseverare nell'indirizzo finora prediletto di cercare le economie vere, decisive, efficaci senza toccare l'arca santa delle funzioni dello Stato, senza venire una buona volta, da un lato al decentramento amministrativo e dall'altro, alla rinuncia radicale di tutte quelle attribuzioni che una dottrina falsa ha demandato al governo. Si vuole continuare nel sistema in vigore, anzi si vuole che lo Stato faccia ancor più di quello che fa? ebbene si chiedono ai contribuenti nuovi sacrifici. Ma noi non possiamo dubitare che se la questione fosse posta dinanzi ai contribuenti in questi termini la ri-

sposta sarebbe esplicita e contraria alle ingerenze illegittime dello Stato. Fintanto che non si avrà il coraggio e la coerenza di condurre lo Stato entro la sua propria sfera d'azione le economie nelle spese saranno illusorie e vane, e la questione del disavanzo, non risolvibile come si è veduto con le imposte, resterà una questione aperta, con grave danno del paese.

ANCORA IL CREDITO FONDIARIO

È strana assai la persistenza colla quale si difendono officiosamente gl'intendimenti del Governo circa una riforma del Credito fondiario, la quale, a nostro avviso, non è niente affatto richiesta dai bisogni del paese, quando non si intenda per bisogno del paese quello di procurare a questo od a quel Ministro una base parlamentare maggiore di quella che non abbia.

Lasciamo dal rilevare alcune osservazioni che sono state pubblicate in questi giorni, le quali denotano che alcuni di coloro che parlarono e parlano del Credito fondiario o non conoscono la questione, od hanno finto e fingono di non conoscerla; non vale la pena di perdere il tempo nè a rilevare le contraddizioni, nè a compiacersi delle resipiscenze. Piuttosto prendiamo nota di un articolo dell'*Opinione* del 21 corrente nel quale, se non erriamo, ci par di scorgere la forma officiosa del Ministero di Agricoltura.

Lo scrittore tratteggia brevemente la storia del Credito fondiario in quest'ultimo tempo, confessa l'insuccesso della legge 1885 che « abbattè le barriere » e corregge in parte almeno l'errore del suo collega della *Tribuna*, notando che l'Istituto italiano di Credito fondiario « non ha potuto compiere gli obblighi della legge di sua fondazione ed è decaduto dal privilegio di operare esclusivamente in tutto il Regno ». L'espressione, quantunque migliorata, non è ancora precisa e vera, quanto sarebbe stato desiderabile, perchè l'Istituto italiano di Credito fondiario si trovava di fronte ad una alternativa: o versare i dieci milioni (sebbene noi persistiamo a credere che la logica dizione della legge non esigeva ciò) o perdere il privilegio di operare esclusivamente nel Regno; l'Istituto, per ragioni che è inutile ricordare, tanto sono evidenti, preferì il secondo corno del dilemma; il che vuol dire che non ha « mancato ai suoi obblighi » ma soltanto che ha scelto, tra due possibili casi che la legge gli concedeva.

Ma l'errore grosso nel quale ci sembra sia caduto lo scrittore della *Opinione* sta laddove dice che il Ministro aveva tre vie da scegliere; la prima delle quali era « l'estensione dell'esercizio degli attuali Istituti alle provincie meridionali » per la quale soluzione non occorrono provvedimenti legislativi.

Questo concetto non ci pare possa ricavarci che da un'erronea interpretazione del secondo capoverso dell'art. 27 della legge 17 Luglio 1890, il quale dice: « Il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, sentito il Consiglio di Stato e d'accordo con gli Istituti interessati potrà però in ogni tempo « modificare con regio decreto i confini delle varie « zone ».

Bisognerebbe adulterare grandemente il senso delle parole e lo spirito evidente della legge per ritenere che voglia dire « modificare i confini delle zone » il concedere alla Cassa di Risparmio di Milano ed all'Opera Pia di San Paolo in Torino di operare nelle provincie del mezzogiorno! Modificare i confini delle zone non può voler dire altra cosa che concedere ad un Istituto locale di esercitare nelle provincie limitrofe il Credito fondiario in luogo dell'altro Istituto che da quelle provincie si ritirasse; senza di ciò il legislatore avrebbe dato al Ministro non già il potere di « modificare i confini delle zone » ma di sostituire ad un Istituto locale un altro Istituto esistente.

E nemmeno il concetto dello scrittore della *Opinione* resiste davanti alle disposizioni dell'art. 26 della citata legge 1890, il quale dice che il Governo « potrà provvedere a che non restino prive di Istituti locali quelle zone nelle quali oggi non ve ne fosse alcuno, o nelle quali venisse a mancare in avvenire, per fusione coll'Istituto nazionale o per altro motivo, l'Istituto attualmente esistente ».

Prima di tutto l'articolo citato non dà facoltà esplicita al Governo di accordare concessioni a nuovi Istituti locali, come la dà con dovute formalità per modificare i confini coll'art. 23, ma soltanto dice che « potrà provvedere » il che vorrebbe dire fare le necessarie pratiche perchè l'Istituto locale possa sorgere. Ma anche se così non si volesse interpretare la legge, è evidente che non può intendersi che con quell'articolo sia concesso al Ministro di estendere la azione degli Istituti esistenti in altre provincie, perchè vi sarebbe veramente contraddizione in termini: l'Opera Pia di S. Paolo in Torino, è Istituto locale nella sua zona ligure piemontese, ma non sarebbe più Istituto locale se operasse anche nel mezzogiorno, giacchè sarebbe locale di due località e potrebbe, allorché il sistema diventasse generale, essere locale in tutte le località, la qual cosa è assurda.

Eliminato che il Ministro possa, senza evidente arbitrio, o estendere le zone al mezzogiorno d'Italia, od autorizzare uno o più degli Istituti locali esistenti ad essere locale anche nel mezzogiorno applicando malamente gli articoli 23 e 26 della legge 1890; rimangono gli altri due sistemi esaminati dallo scrittore dell'*Opinione*: creazione di un nuovo Istituto locale; abolizione delle zone. L'uno e l'altro provvedimento esigerebbe l'intervento della legge e l'uno e l'altro crediamo che non sia opportuno.

Dell'abolizione delle zone abbiamo già detto nell'ultimo numero e godiamo che anche lo scrittore dell'*Opinione* sia del nostro parere. « La abolizione delle zone, egli dice, mentre sconvolge un ordinamento riconosciuto preferibile a quello stabilito nel 1885, non consegue il fine di conferire ai proprietari del Mezzogiorno i favori di cui godono quelli delle altre regioni, imperocchè con manifestazioni esplicite gli Istituti dell'Italia centrale e superiore hanno dimostrato di non volere operare in quelle contrade; nè è lecito supporre che questo proposito muterebbero, quando ad essi si concedesse di operare in tutto il Regno. »

E siamo tanto più lieti di questa dichiarazione perchè essa ci conferma che l'on. Barazzuoli non conosceva ancora la questione, quando a Siena parlò di « abolizione di zone » mentre oggi, studiata, ha fatto encomievole resipiscenza.

Vorremmo poter dire egualmente dell'altra pro-

posta, quella della fondazione di un nuovo Istituto locale, perchè non ci sentiamo di approvarla. E premettiamo che l'Istituto italiano di Credito fondiario non avrebbe nulla da temere se un simile tentativo riuscisse; anzi, se colpito anche in questo punto, potrebbe sentirsi più libero ed indipendente nel percorrere la sua via, che è quella di preoccuparsi meno delle piccole transitorie condizioni del presente, per assicurarsi su solide basi l'avvenire che è notevolmente promettente solo per chi saprà uscire incolume e forte dalla crisi attuale.

Ma astrazione fatta da ogni considerazione a favore od a danno dell'Istituto italiano di Credito fondiario, ove la legge debba modificarsi, non crede il Ministro che sia più rispondente alle condizioni attuali il chiedere al Parlamento, se mai ve ne fosse bisogno, la sanatoria per non usare della facoltà di cui l'art. 26 della legge?

O l'Istituto italiano di Credito fondiario, nel concetto del Ministro, non stipula tutti i mutui che nel suo interesse di Istituto bene amministrato dovrebbe compiere, ed al Ministro, che tiene un Commissario presso l'Istituto, sarà facile dimostrarlo, e quindi giustificare il bisogno di creare un nuovo Istituto. O il Ministro crede che l'Istituto nazionale rifiuti soltanto quei mutui che non si possono prudentemente accettare, ed allora sarebbe strano che un nuovo Istituto dovesse esso stipularli con proprio danno.

Affluenza di domande in modo che l'Istituto non abbia tempo o non abbia mezzi di soddisfarle, che sappiamo, non esiste; a che prò quindi una duplicazione?

Se le cose fossero andate come si prevedevano nel 1890 e l'Istituto italiano avesse fatto più centinaia di milioni di mutui, si comprenderebbe che il Governo usasse della facoltà dell'art. 26; ma allo stato attuale delle cose, colla proprietà minacciata da quattro anni dai due decimi, coi progetti per i latifondi, con le proposte per tasse sulle terre inoltre, col pericolo di aumento nelle tasse sugli affari, è egli presumibile che i proprietari o intraprendano migliorie o sistemino le loro aziende stipulando mutui all'infuori di imprescindibili necessità?

Il meglio quindi che, a nostro avviso, possa fare il Governo, è quello di lasciare le cose come sono e di dedicare la propria attività a qualche altro argomento.

I NUOVI ORGANICI DEL MINISTERO DELLE FINANZE

Le riforme amministrative escogitate dall'on. Boselli, per ottenere una sensibile economia nella spesa del Ministero delle finanze, se meritano in massima approvazione, da parte di chi crede possibili e necessarie molte semplificazioni nell'amministrazione pubblica, non vanno però esaltate sia per sè medesime, sia per gli effetti che potranno produrre. Bisogna guardarsi dall'esagerarne la portata e dal credere che con esse siasi fatto tutto. Si tratta di una riforma essenzialmente burocratica, che andava compiuta ben prima d'ora e forse con maggiore risolutezza; si tratta di un esperimento per diminuire il numero dei funzionari che il tempo ci dirà se e quanto sia stato accortamente ideato. E reputiamo

che conviene guardarsi dall'esagerarne la portata, sia perchè ancora non si può giudicare se i nuovi organici del ministero delle finanze sono stati ridotti in modo razionale e utile, sia perchè l'esperienza del passato affida ben poco che ciò che si è fatto oggi non sia mutato domani.

L'aumento della burocrazia in questi ultimi venti o venticinque anni è un fatto quasi generale, ed è noto ch'esso derivò dallo sviluppo dato alle funzioni dello Stato. Se di recente sono avvenute riduzioni più o meno importanti lo si deve non a un cambiamento di indirizzo politico ed economico, ma alle strettezze finanziarie, ai disavanzi persistenti, alla impossibilità di aggravare indefinitamente i già scorricati contribuenti.

E lo stesso ministro Boselli nella relazione che precede il decreto sul ruolo unico degli impiegati dell'amministrazione finanziaria ammette che le riforme ora attuate derivano dal bisogno di ridurre le spese, la condizione economica del paese imponendo categoricamente che si ricorra anche alle economie per conseguire il pareggio. Ecco ciò che dice l'on. Boselli.

« Non appena il Paese ebbe coscienza delle difficili condizioni della economia e della finanza pubblica, si manifestò vivissima l'aspirazione e rendere più semplici e meno dispendiosi gli organismi amministrativi dello Stato. A soddisfare quella aspirazione, per quanto si riferisce all'amministrazione finanziaria, vari provvedimenti vennero adottati negli ultimi anni, ma, come era naturale, s'inclinò nell'inizio dell'opera riformatrice a recidere qua e là spese e personale, che più apparivano superflui, senza toccare profondamente l'assetto dell'amministrazione. E questo indirizzo poteva ritenersi sufficiente finchè era universalmente diffusa la speranza che fosse quasi ottenuta la riconquista del pareggio, e che potessero perciò risparmiarsi sacrifici più duri alla classe dei pubblici funzionari. Ma oggi è pur suprema necessità compiere gli sforzi fatti di recente e con nuove economie e nuovo aggravio di tributi raggiungere e consolidare l'equilibrio finanziario. Dovetti quindi affrontare intera l'impresa della riforma amministrativa, col duplice intendimento di migliorare gli ordinamenti e renderne minore il costo. Intento quest'ultimo, che pel ministro delle finanze era quanto mai doveroso, perchè più duro sarebbe il sacrificio ai contribuenti se già non vedessero esatta l'imposta con la maggiore parsimonia e dovessero lamentare un primo immediato disperdimento del denaro da essi penosamente dato per la restaurazione del pubblico erario.

« In ogni parte studiai il problema della organizzazione dei servizi a me sottoposti, e da per tutto misi risolutamente mano, dove non mi si manifestò necessario non riformare per non compromettere l'interesse supremo della esazione del tributo. Parte essenziale del mio programma fu pertanto anche l'ordinamento dell'amministrazione centrale e delle intendenze di finanza. Il personale era eccedente alle effettive necessità del servizio, e maggiore doveva essere l'eccedenza, ove si fossero decentrate funzioni e semplificati metodi e procedimenti. Decisi di ridurre il numero dei funzionari compresi nei ruoli del ministero e delle intendenze di finanza, e di por fine ai gravi inconvenienti derivanti negli uffici centrali dal gran numero d'impiegati, che dagli uffici esecutivi erano chiamati a prestarvi stabilmente servizio. Ma ridurre non era opera efficace se in pari tempo non si fosse pensato a rendere migliore il personale e più proficua l'opera sua. Egli è perciò che, come prima misura sostanziale, adottai quella di fondere in un unico ruolo il personale del ministero e delle intendenze di finanza. Questa fusione risponde ad un

principio assoluto di giustizia, ponendo fine ad una disparità di trattamento per gli impiegati provinciali, la quale era amaramente lamentata ed era resa maggiore, o sospettata di esserlo, ogni qual volta l'autorità del ministro facesse passare impiegati dall'uno all'altro ruolo.

« Diffondere il sentimento e la garanzia della uguaglianza nel più largo personale delle Intendenze, quello a cui in tutta la periferia è confidata l'immediata funzione direttrice e vigilatrice della riscossione dei tributi e dell'amministrazione del patrimonio dello Stato, giudicai intendimento di supremo interesse, mentre dagli impiegati delle intendenze si richiedevano uguali requisiti che da quei del ministero, e quelli riguardavano questi come posti in una condizione privilegiata. All'incontro il passaggio, che si operi a seconda delle esigenze del servizio, d'impiegati dalle intendenze al ministero, e dal ministero alle intendenze corrisponde quasi ad una trasfusione di sangue fra il centro e la periferia, che come quello umano così vivifica l'organismo amministrativo, portando negli uffici provinciali il più largo modo di vedere, il giudizio più sintetico, il tatto speciale, che i funzionari acquistano negli uffici centrali, ed a beneficio di questi educandoli negli uffici provinciali con la trattazione più diretta degli affari, col contatto più vicino alle difficoltà ed alle esigenze della pratica. D'altro lato, la riduzione del personale richiede che esso sia distribuito con ben maggiore armonia fra le attitudini individuali e le svariate attribuzioni degli uffici, e che sia accresciuto lo stimolo allo studio ed al lavoro.

« È inutile dire come il ruolo unico dia modo di soddisfare a queste esigenze. Esso rende poi possibile una maggiore selezione dei gradi superiori e permette di togliere stabilmente l'abuso dei comandati. Infatti a questi spesso si ricorreva dai capi degli uffici centrali, perchè essi non avevano opportuna o consona collaborazione dagli impiegati del ruolo del Ministero ed a ripararvi non volevano provocare la misura eccezionale del loro tramutamento in provincia.

Abbiamo riportato questo brano della relazione del Ministro perchè conveniamo in massima nei concetti che l'on. Boselli espone, ma bisognerà vedere che applicazione faranno del ruolo unico e l'attuale ministro e i suoi successori. Non possiamo tacere che i pericoli non mancano, e specialmente quello che per il passaggio dei funzionari dalle provincie alla capitale ed anche viceversa si esercitano pressioni più o meno legittime e si abbiano atti di favoritismo più numerosi che nel passato.

Intanto la economia che il ministro spera di ottenere con i nuovi organici e con altre riforme viene calcolata in 2,900,000 lire. Ed ecco come. Il nuovo ruolo organico comprensivo del ministero, delle intendenze di finanza e del personale non tecnico del catasto rappresenta una economia sulla spesa degli organici fino ad ora vigenti di L. 505,000. Siffatta economia però non è tutta effettiva, nè tutta immediata. Non è tutta effettiva, in primo luogo perchè, riducendosi il ruolo al numero degli impiegati necessari, può farsi minore assegnamento sulle economie previste per vacanze. In secondo luogo perchè il Ministro ha ridotto il numero degli impiegati d'ordine, anche facendo assegnamento che una parte minore e più manuale del lavoro ad essi spettante sia disimpegnata da diurnisti avventizi retribuiti a cottimo. L'economia poi non è tutta immediatamente conseguibile perchè verranno a diminuirli gli assegni al personale collocato in disponibilità, assegni che per i primi sei mesi sono corrispondenti all'intero

stipendio e pel tempo successivo alla metà. Questa eccezione alla legge del 1863 è stimata necessaria dal ministro per lenire, in tanta straordinarietà di provvedimenti, la condizione dei funzionari che è dura forza radiare dai ruoli. Altri provvedimenti di favore sono pure adottati per venire in aiuto ai funzionari messi in disponibilità.

Alla detta economia di 505,000 lire vanno poi aggiunte le seguenti: lire 43,000 derivanti dal nuovo organico per gli uffici tecnici di finanza; lire 608,000 derivanti dalle riforme burocratiche ed amministrative nell'amministrazione tecnica del Catasto; lire 500,000 provenienti dalle riforme nel lotto; lire 125,000 dalle riforme nelle agenzie di coltivazione dei tabacchi; lire 50,000 per riduzione del numero degli ispettori centrali delle privative. A queste varie economie aggiungendo quella di 150,000 circa fra indennità di residenza, assegni ai capi ragionieri ed aumenti sessennali conseguibile in seguito all'attivazione del ruolo unico; l'economia già conseguita col decreto organico della guardia di finanza in lire 520,000; l'altra di 180,000 lire proveniente da soppressioni o conversioni fatte dal decorso luglio ad oggi di magazzini di deposito e di vendita dei generi di privativa e dalle nuove soppressioni ora deliberate; l'economia che si realizzerà in lire 150,000 per le modificazioni introdotte dal luglio in poi nei ruoli delle manifatture dei tabacchi, delle saline e dei magazzini di depositi; un'economia organica di 80,000 lire derivante dal sistema di versamenti dei fondi mutato col regolamento sulle privative, approvato con regio decreto 31 ottobre 1894; una economia di lire 22,000 per riduzione del numero degli ufficiali di agenzie, altra di lire 350,000 conseguente dalla modificazione della tariffa di vendita delle sigarette ai venditori, altra infine di lire 50,000, si ottiene così l'economia complessiva di lire 2,900,000.

L'on. Boselli merita lode, se non altro perchè nella sua sfera d'azione ha fatto molto se non tutto quanto era possibile per ridurre le spese del dicastero che dirige; e con ragione egli può dire nella sua relazione che lo « conforta altresì la coscienza di avere colle varie riforme, introdotti opportuni decentramenti e semplificazioni; compito questo che pel Ministro era doveroso anche all'infuori delle presenti angustie finanziarie ». Ma pur dando al Ministro delle Finanze la debita lode, e pur augurando che il suo esempio sia seguito anche dagli altri Ministri, noi dobbiamo insistere nella opinione che le economie ottenute per tal via sono inadeguate ai bisogni dell'a finanza. Di questa verità non può non essere convinto l'on. Boselli che si è mostrato compreso non solo della necessità di ridurre le spese e di ringiovanire la amministrazione, ma di darle un indirizzo più utile alla finanza e più conforme alle esigenze della moderna vita economica.

Vedremo ora come verranno applicati i nuovi organici e i risultati che da essi si avranno. Sarà ad esperimento fatto, il caso di riprendere in esame queste riforme dell'on. Boselli per valutarne tutta la portata e per dedurre da esse conseguenze varie in ordine alle altre riforme che si possono compiere nell'amministrazione italiana.

La rete Mediterranea nell'esercizio 1893-94

Il 19 corrente ebbe luogo a Milano nel Palazzo Litta, Sede della Società, l'Assemblea generale ordinaria degli azionisti della Rete Mediterranea. Erano presenti 125 azionisti rappresentanti 154,500 azioni.

La relazione che fu distribuita agli azionisti prima della riunione, è divisa in due parti, una delle quali contiene la solita relazione annuale, e l'altra riguarda l'ammortamento dei 45 milioni per le obbligazioni emesse nel 1888 per eseguire la costruzione di nuove linee, ammortamento che verrà effettuato mediante le annualità corrisposte dal Governo alla Società, in compenso delle costruzioni fatte.

A questa relazione del Consiglio di amministrazione che fu data per letta perchè resa già nota in tanto dai giornali e distribuita agli azionisti, tenne dietro la relazione del Collegio dei Sindaci, che fu letta dal Comm. Silvestri.

In questa relazione si prendono in esame le risultanze finali ed è soggiunto che gli utili del passato esercizio sono inferiori di L. 111,308.71 a quelli dell'esercizio 1892-93.

Ciò non deve dare soverchio pensiero — dicono i Sindaci — troppo spiegabili sembrando le cause che possono aver determinata questa differenza di risultati.

Furono senza dubbio circostanze eccezionalmente favorevoli all'esercizio precedente le speciali ricorrenze di feste varie svoltesi in Roma e in Genova; mentre non potevano a meno di esercitare la loro influenza negativa sull'esercizio ora chiuso, le condizioni anormali assai tristi in cui si è trovato per non breve periodo, il nostro paese e le crisi, commerciale e bancaria, ond'esso è stato fieramente colpito.

La diminuzione di L. 1,629,924.96 nei prodotti della rete, in confronto a quelli dell'esercizio precedente, trova la sua giustificazione in questo stato di cose, che fortunatamente ora accenna a mutarsi per dar luogo ad un sano risveglio di attività e fiducia.

Quello però che deve confortare di fronte a questi minori introiti, è il constatare che si è raggiunto una sensibile diminuzione nelle spese d'esercizio. Questa diminuzione ha un gran significato se si considera, che mentre furono esercitati 100 chilometri in media di più dell'anno scorso, con una percorrenza di 302,030 treni-chilometri in più, la spesa è diminuita di L. 667,076.81, in confronto a quella dell'esercizio precedente.

Esso salda compreso un avanzo utili 1892-93, con un utile di L. 9,577,855.87 e permette, senza discostarsi dai sani principi di prudenza, di assegnare agli azionisti L. 25 per azione e passare alle riserve la somma di L. 482,043.48 con un residuo di L. 90,883.30 da riportarsi in conto del corrente esercizio.

Le riserve ordinaria e straordinaria aumentano in complesso di L. 861,958.17, ivi compresa naturalmente la quota di interessi maturatasi al 30 giugno 1894, sui precedenti fondi di riserva.

Per conseguenza le riserve raggiungono ormai la somma di L. 8,730,450.41.

Aperta la discussione vari furono gli oratori a prendere la parola. Non sul bilancio però, ma tutti

in ordine alle tanto agitate questioni vertenti tra l'amministrazione della Mediterranea ed i ferrovieri.

Così parlarono gli azionisti Scanfioi, avv. Cogliolo di Genova, uno dei patrocinatori dei ferrovieri, avv. Romussi, avv. Ginappa, rag. Dominelli, Mantovani e Ribaldoni, ai quali rispose il Direttore Generale Comm. Massa dimostrando che l'amministrazione cerca ogni mezzo onde raggiungere il migliore accordo fra essa e il personale.

Dopo avere respinto la proposta dell'avv. Romussi che voleva la nomina di una Commissione di 10 azionisti per accordarsi col Consiglio di amministrazione onde meglio prevedere alle istanze dei ferrovieri, l'Assemblea approvava il bilancio.

Siccome poi l'assemblea era straordinaria per le proposte di modificazioni dello Statuto, così queste modificazioni venivano acconsentite deliberandosi che delle 360,000 azioni, costituenti il capitale sociale, 90,000 siano gradualmente ammortizzate, mediante estrazione annuale a sorte, e rimborsate in L. 500 cadauna ai portatori, durante il periodo dal 1° luglio 1895 al 1° luglio 1967, oltre consegna, ai portatori stessi, di titoli di godimento, per la compartecipazione a quella sola parte dei dividendi annuali, che sia per eccedere il 5 per cento del valore nominale delle azioni.

Procedutosi alla votazione per le cariche sociali venivano confermati gli uscenti e al posto del dimissionario consigliere principe D'Avella, veniva nominato il conte Sanseverino Vimercati.

DI UN NUOVO PROBLEMA DI ECONOMIA POLITICA

(Continuazione e fine, vedi numero 1072)

Dal punto di vista strettamente economico, ossia del mercato, della produzione e della consumazione, l'intervento del lavoro meccanico ed organizzato non ha sostanzialmente turbato il principio della domanda e della offerta che rimane egualmente vero. L'eccesso di produzione che è risultato dal lavoro meccanico, ha incominciato per produrre il buon mercato. Ed è evidente che produrrà ed incomincia già a produrre una certa diminuzione della sua attività. Vi sono già per il mondo delle miniere che non vale più la spesa di coltivare, delle colture agricole che si abbandonano, delle officine che sospendono i loro lavori e così via discorrendo. E ciò diminuirà o crescerà infallibilmente nella misura corrispondente ai bisogni e alla domanda. Su questo punto non v'ha nulla di nuovo, nè di dubbio.

Non è lo stesso per la questione sociale. E rimane o rimarrà sempre vero che in presenza del lavoro meccanico, la produzione non è più in rapporto col lavoro umano. La produzione rimarrà sempre facile ed abbondante fino al limite della sua propria neutralizzazione per un eccessivo deprezzamento anche se sia in rapporto dei pochi che la fanno. Questa abbondanza e facilità tenderà naturalmente a moltiplicare le popolazioni e a tentarle con le sue molteplici seduzioni. Ma viceversa poi in queste farà difetto, sempre più quanto più si accrescono, il lavoro e quindi i mezzi per giovare e quindi si accrescerà il malcontento, e ci procurerà in ultimo la reazione ad uno stato di cose che pecca per la sua base, che turba profondamente le legge

naturale per la quale ogni uomo deve vivere, ma deve anche poter vivere col sudore della sua fronte.

Certo, per queste considerazioni non si arresteranno i progressi delle scienze e delle industrie, né il lavoro meccanico ed organizzato. Esso è anzi nel periodo ascendente, i meravigliosi risultati che se ne sono ottenuti stanno in suo favore e noi neppure possiamo prevedere lo sviluppo che esso riceverà.

Ma non è meno opportuno peraltro di vederne tutti i lati e conoscere tutti gli effetti che esso produce. La natura umana ha una così grande elasticità che si accomoda alle posizioni le più difficili e strane, e si accomoderà anche a questa. Ma la natura per sé stessa non ha scelta nei mezzi, non sempre si accomoda serenamente e tranquillamente. Talvolta per ristabilire l'equilibrio dell'atmosfera occorrono le tempeste. E queste nel campo umano sono rappresentate dalle rivoluzioni e dalle catastrofi. È l'opera dell'arte di correggere queste sue asperità. E in materia economica e sociale la natura di quest'arte è la scienza economica. Ed è avanti a questa scienza ancora nuova ma che ha già conquistato un alto luogo nella vita moderna che si pone questo singolare problema. Dopo avere raggiunto l'abbondanza della produzione, essa deve trovare una proporzionale distribuzione di lavoro perchè si ristabilisca l'equilibrio necessario fra la produzione e la consumazione non in modo teoretico ed astratto, ma praticamente e nella realtà, in modo che le popolazioni all'invito d'una produzione lussuosa non si moltiplichino artificialmente per riempire il mondo di disoccupati e di anarchici; e che in ogni società seriamente costituita ogni uomo sia in grado di guadagnarsi la vita. Enrico IV voleva che ogni suo suddito avesse la sua pentola al fuoco. Oggi si tratta d'una domanda assai più modesta, ma che urge che sia soddisfatta, e cioè che ogni uomo possa essere in sicuro di guadagnarsi il pane. A questo solo prezzo le grandi conquiste della civiltà saranno benefiche e durature. Altrimenti esse possono produrre sopra di essa gli stessi effetti che si producono in una macchina nella quale non si avesse altra cura che di accumularvi forza, senza preoccuparsi della sua resistenza, e cioè di minacciarne l'esistenza e procurarne la distruzione.

Il problema è così grave e difficile che sarebbe presuntuoso il volerne abbordare la soluzione. Ed infatti solo nostro scopo è stato di porre in rilievo questo punto di vista, del quale a noi pare che nelle infinite opinioni che si manifestano tutti i giorni sopra le questioni che preoccupano così grandemente tutti i pensatori e tutti gli uomini politici, non sia stato abbastanza tenuto conto, nè sia stato abbastanza distintamente riconosciuto. Dappoichè il conoscere distintamente un male o un pericolo è già qualche cosa, se non sempre per evitarlo almeno per attenuarne gli effetti.

Come restituire al lavoro la sua ubiquità, la sua molteplicità e varietà, come restituirgli tutte quelle qualità che ne facevano l'occupazione, il compagno dell'uomo dabbene, un elemento di equilibrio morale di ordine e di calma, che esso ha completamente perduto, per divenire il monopolio di una classe forzato in quelli che lo esercitano, esclusivo per gli altri, circoscritto e localizzato, specie di pena cercata con avidità, e al tempo stesso cordialmente detestata, fomite d'odii e di rancori, elemento di rivoluzione e di disordini?

Quei caratteri che abbiamo per primi segnalato, erano più particolarmente caratteristici del lavoro agricolo, che rappresenta la più grossa massa del lavoro. Ed infatti le popolazioni agricole sono sempre state il fondamento più solido delle società. E in Europa lo sono ancora.

Ma già il lavoro meccanico e organizzato incomincia e reagire sopra di loro. Negli Stati più industriali e manifatturieri i grandi centri d'affari già attirano una parte considerevole di contadini, li distraggono dai lavori dei campi, nei quali sono rimpiazzati dalle macchine, per arrolarsi nelle falangi degli operai cittadini. Fortunatamente questo movimento è ancora ristretto in pochi Stati d'Europa. Ma in Inghilterra che in quello sviluppo avanza di gran lunga tutti gli altri, i centri di popolazione agglomerata, rappresentano già un quinto di tutta la popolazione, i campi sono rimasti quasi deserti di abitanti indigeni e li stabilimenti industriali e manifatturieri ne rigurgitano.

In America l'agricoltura non tanto per il buon mercato dei terreni quanto per il lavoro meccanico ed organizzato si compiono quei miracoli d'abbondanza e di buon mercato di prodotti che agisce così profondamente sull'agricoltura europea da impedirgli ogni concorrenza fino ad essere obbligata a sospendere in certi paesi certe culture, e indurre delle crisi agricole nei diversi paesi d'Europa.

Finora questo movimento può dirsi incipiente e già le sue conseguenze danno seriamente a pensare. Cosa avverrebbe se una parte considerevole degli agricoltori che formano la maggioranza delle popolazioni europee non trovasse più lavoro bastante per loro, si distaccasse dalle loro terre per divenire delle torme nomadi alla ricerca d'un guadagno che sarebbe assolutamente impossibile di rimpiazzare artificialmente in modo da soddisfarle. La mente si confonde solo al pensiero di questa ipotesi. Eppure essa è lungi dall'essere strana.

L'Inghilterra si difende ancora con i suoi lauti guadagni e per la sua larghissima espansione coloniale, quantunque sia tenuta vigile dal pauperismo minaccioso, da qualche centinaio di migliaia di operai disoccupati, e dai frequenti scioperi. La Francia si mantiene per la sua grande attività, il suo grande risparmio, per lo stato stazionario se non ancora decrescente della sua popolazione e per la sua forte organizzazione amministrativa. L'America ha del tempo avanti a sé per il suo sterminato territorio relativamente alla sua popolazione. Ma in ciascuno di questi paesi, i più operosi e i più ricchi, arde appena latente la questione sociale. Qualunque arresto nella prosperità dell'Inghilterra, qualunque sorpresa nel funzionamento amministrativo della Francia, può farla divampare in Europa. Per l'America è questione di tempo e solo perciò è per noi meno importante di preoccuparcene.

Quel che abbiamo detto come previsione del futuro per il lavoro agricolo, è già in buona via per essere una realtà per il lavoro delle officine, il lavoro cittadino. Gli operai isolati sparsi che si identificavano con le loro famiglie e formavano le maggioranze delle popolazioni sono in gran parte scomparsi e tendono a scomparire ogni giorno di più; essi non possono sostenere la concorrenza del lavoro meccanico organizzato. Cosa divengono essi e le loro famiglie? Nessuno se ne preoccupa. Eppure quella grossa massa della popolazione, deve vivere in qualche modo. Essi sono rimpiazzati solamente in parte

nel lavoro da un numero relativamente ristretto, ai quali raramente le vicende d'una vita dura ed incerta lasciano l'agio di avere una famiglia, il quale perciò stesso irrequieto, malcontento della sua sorte, facilmente turbolento fa la vendetta di quei stessi che esso ha spropriato e rimpiazzato, e se in realtà esso non è che una piccola minoranza rappresenta la rivolta, e trova eco nelle grosse maggioranze dei diseredati.

Ed è forse a questa causa che in gran parte si deve l'afflusso ascendente alle carriere superiori che crea alla sua volta, con proposito deliberato, una classe di spostati assai più pericolosi, perchè assai più difficili a contentare. Oggi un uomo che voglia isolatamente dimandare la sua vita al lavoro delle sue mani, è schiacciato dalla formidabile concorrenza del lavoro meccanico. E siccome non a tutti è dato di arruolarsi nelle falangi degli operai organizzati, così occorre sovente che si vada a cercare un impiego in quelle professioni che per la loro natura hanno conservato carattere libero ed indipendente; in quel campo la domanda è anche più ristretta e quindi più gravi le disillusioni. Coloro che ne sono vittime riescono anche più irrequieti e facilmente turbolenti. Qual meraviglia che a misura che questo disquilibrio nelle forze vitali delle società si accresce e s'inalza, queste minaccino di capovolgere?

Noi abbiain detto che la natura umana per la sua duttilità, si accomoda alle posizioni le più strane e difficili, e che per ciò si accomoderà anche a questa. E questa moltiplicazione degli operai del pensiero e della parola, e questa affluenza alle carriere superiori da un lato, siccome dall'altro le emigrazioni nei paesi lontani sono forse i termini di questo accomodamento. Noi abbiamo segnalato i pericoli del primo, non giova rammentare i dolori che accompagnano il secondo. E quindi questo accomodamento che la natura da sè cerca e determina, potrebbe non essere scervo da tempeste e da catastrofi, che per l'appunto, effetti di rapidi e profondi spostamenti di tanti interessi purtroppo incominciano a rumoreggiare anche più presto che non si credeva.

Il problema sociale sollevato dalla modificazione profonda e radicale che ha subito il lavoro per le sue conseguenze dirette, e per i suoi infiniti riflessi costituisce la parte, la più grave, la più difficile, se non rappresenta a sè solo tutta la presente questione sociale, in quanto che questa modificazione profonda e radicale del lavoro ha spostato il centro di gravità della vita sociale, che anche più che nei rapporti fra la produzione e la consumazione, stava in quelli fra il lavoro e la produzione. Alterato profondamente questo equilibrio le conseguenze di questa alterazione sono imprevedibili.

Per ora il fenomeno non è che al suo primo apparire. Tanto nell'agricoltura quanto nelle arti cittadine, e principalmente nell'agricoltura la regola è ancora il lavoro umano libero ed individualizzato: e il lavoro collettivo meccanico non è ancora che un formidabile concorrente che lo travaglia e lo minaccia, ma non ha ancora di gran lunga potuto espellerlo dal mercato. Ma quando si riflette che lo svolgimento ed i progressi di questo ultimo non datano che da mezzo secolo, chi può dire cosa ne sarà fra cinquant'anni? E nessuno può dire cosa sarà d'un mondo nel quale la produzione si renderà presso che indipendente dal lavoro umano, di un secolo d'oro in cui il latte e il miele scorrerà dalle

macchine senza che l'uomo debba darsi altra briga che di riscaldarle, ma viceversa poi avanti a questa inesauribile grazia d'Iddio staranno masse ingenti di popolo prive di lavoro e per conseguenza anche inabilite a giovare.

Il problema è curioso e degno della più seria considerazione non perchè possa essere in alcun modo nè cambiato, nè risoluto per se stesso, ma per prevederne e governarne, per quanto è possibile, le conseguenze. E d'uopo rendersi conto ben distintamente e vigilare attentamente questa profonda trasformazione sociale perchè si svolga con i minori attriti, possibilmente senza catastrofi, e se queste saranno inevitabili, le minori possibili.

F. NOBILI-VITELLESCHI

Rivista Bibliografica

William Hill. — *The first stages of the tariff policy of the United States* (Pubblicazione della American Economic Association). London, Swan Sonnenschein, 1894, pag. 162.

Lo sviluppo della politica commerciale degli Stati Uniti ha richiamato, in questi ultimi anni, l'attenzione di molti studiosi, e tra gli altri del nostro Rabbeno, che va ricordato pel suo libro sul *Protezionismo americano*.

Il Hill, della Università di Chicago, si è occupato soltanto delle prime fasi della politica doganale americana, cioè dalle prime tariffe coloniali alle leggi doganali del 1789. Egli ha fatto una rassegna accurata e completa, per quanto lo consentono i documenti che ora si possiedono, delle tariffe delle colonie; ha studiato l'indirizzo della politica doganale dal 1775 al 1780, e gli effetti che hanno prodotto ora la libertà commerciale, ora il protezionismo; ha riassunto le opinioni degli uomini di Stato americani, quali Frank'lin, Hamilton, Washington, ecc. ed ha infine analizzato la legge doganale del 1789. Tutta la trattazione del Hill è imparziale, obbiettiva e interessante; il lettore può farsi una idea esatta delle prime avvisaglie del protezionismo americano e delle ragioni addette in sua difesa. La monografia del Hill ha un interesse storico, che non sfuggirà a coloro che si occupano della storia del libero scambio e del protezionismo.

Edouard Cohen. — *Réformes pratiques dans le régime des impôts.* — Paris, Guillaumin, 1895, pag. XVI-358 (fr. 3,50).

La riforma del sistema tributario è all'ordine del giorno anche in Francia, specie per opera di alcuni uomini politici, come il Cavaignac, e dei socialisti. Ci sono, è vero, molti che credono meglio lasciare le cose come sono, od almeno alterare di poco lo *statu quo*, ma crediamo che siano sforzi vani quelli diretti a impedire la trasformazione tributaria, la quale potrà essere propugnata con vedute condannabili e attuata con idee erranee, ma ci pare destinata in Francia ad essere compiuta fra non molto. I progetti di legge presentati prima dal Burdeau e poi dal Poincaré, l'attuale ministro delle finanze, dimostrano che anche nelle sfere governative, si sente la necessità di modificare il sistema tributario, di

ringiovanirlo, di metterlo meglio in armonia colle presenti condizioni economiche.

E il recente libro del sig. Cohen, già noto per uno studio pregevole sul Bilancio, è un segno indiscutibile dell'interesse che suscita in Francia la questione della riforma delle imposte. Egli infatti ha studiato le riforme pratiche che, senza sconvolgere il sistema tributario francese, potrebbero essere facilmente applicate e ha esposto la questione quale ora si presenta in modo chiaro e facile. Giustamente l'Autore crede che prima di creare nuove imposte o di riformare quelle esistenti, debba essere riveduta tutta la parte passiva del bilancio, non per farvi delle semplici raschiature di spese o delle economie minuscole, ma con lo scopo di semplificare radicalmente l'ordinamento dello Stato e di attuare un razionale decentramento. Soltanto dopo questo sarà il caso, a suo avviso, e noi conveniamo da un pezzo nelle stesse idee riguardo al nostro paese, di accingersi alla riforma dei tributi. Così egli crede facile la trasformazione della contribuzione mobiliare sul fitto di casa in una imposta diretta sul reddito; vuole inoltre che siano tassati anche i fondi di Stato, gli stipendi e le pensioni dello Stato e dei corpi locali, che oggi sono esenti, e vuole altre riforme tendenti a colpire con la imposta tutti i redditi.

Come vedesi, il sistema tributario francese, paragonato a quello italiano presenta delle lacune deplorevoli, perchè costituiscono altrettante sperequazioni tributarie. E il signor Cohen nel suo libro si studia appunto di metterle in vista e di provare tutto il vantaggio finanziario e morale che deriverebbe da una riforma diretta, non già a turbare tutto l'ordinamento tributario, per raggiungere l'ideale della imposta unica o qualche cosa di simile o per applicare il principio della progressività, ma a colpire tutti i redditi.

L'interesse che presenta questo libro per lo studio della finanza è adunque evidente; aggiungeremo solo che esso è diviso in tre parti, nella prima delle quali l'Autore esamina la questione delle spese dello Stato e i principi generali in materia di finanza; nella seconda indica con quali criteri dovrebbe essere studiata la riforma delle imposte e nella terza come dovrebbe essere applicata la imposta sulle varie specie di redditi.

T. G. Spyers. — *The Labour Question. An epitome of the evidence and the report of the Royal Commission on Labour.* — London, Swan Sonnenschein and C., 1894, pag. VIII-248 (2 scel., 6 d.).

La recente inchiesta inglese sulle condizioni del lavoro ha dato motivo alla pubblicazione di numerosi volumi di rapporti, interrogatori e simili; materiale enorme che difficilmente potrà essere consultato da coloro che non si occupano in modo particolare delle questioni attinenti al lavoro. Molto opportunamente il signor Spyers, già addetto alla Commissione reale sul lavoro, in questo suo volume, che fa parte della ormai famosa collezione *Social Science Series*, ha riassunto le testimonianze fatte dinanzi alla Commissione dai vari testimoni chiamati a deporre sopra le questioni principali.

E l'epitome è fatto in modo chiaro, istruttivo, con i necessari riferimenti ai volumi della inchiesta, così che il libro del signor Spyers riesce utile anche a coloro che posseggono gli atti della inchiesta.

La materia è distribuita in tre parti. La prima tratta dalla politica industriale ossia degli scioperi e degli arbitrati; la seconda delle condizioni del lavoro (mercedi, ore di lavoro, responsabilità dei padroni, leggi sulle fabbriche, operai dello Stato e dei Comuni e disoccupati); la terza infine è dedicata agli argomenti d'indole speciale, vale a dire allo esame delle questioni che presentano alcune industrie (minerarie, dei trasporti, agricoltura), alla organizzazione degli uffici del lavoro e alle raccomandazioni della Commissione.

Questo libro può servire non solo di guida a chi voglia esaminare gli atti della Commissione, ma anche a dare un'idea del lavoro che essa ha compiuto e dei problemi che a proposito del lavoro sono agitati in questo momento.

È un'opera di volgarizzamento utile e lodevole, che non dev'essere trascurata da chi segue il movimento operaio dei nostri tempi.

Rivista Economica

Due nuove istituzioni di previdenza — La scissione nel socialismo germanico — La popolazione della Germania — Poste svizzere.

Due nuove istituzioni di previdenza. — Meritano d'essere esaminate partitamente due nuove istituzioni di previdenza a favore degli operai, sorte testè in Francia.

La Società di Chatillon e di Commentry, che ha in esercizio miniere e ferriere, si è sempre preoccupata dei mezzi di assicurare al proprio personale una vecchiaia al coperto delle privazioni.

Ma la legge, non è guari approvata dalle Camere francesi sulle pensioni degli operai minatori, è venuta a modificare le condizioni di esistenza delle istituzioni vigenti. Ora alla Compagnia non è sembrato cosa normale che una parte del suo personale — i minatori — godesse di una posizione privilegiata, senza che ai medesimi vantaggi fosse partecipe anche l'altra parte, quella degli operai metallurgici.

Si è dunque decisa ad unificare il sistema delle pensioni, non facendo distinzione alcuna fra minatori e fucinieri.

La legge francese sulle pensioni dei minatori pone due principi:

1° i versamenti fatti dall'operaio o per suo conto gli appartengono per sempre, lo seguono dovunque, gli profittano di continuo, tanto se resta al servizio della medesima Compagnia, come se se ne allontana, volontariamente o no, o se cessa ad un momento dato da qualsiasi lavoro; alla età fissata per avere il godimento della pensione (55 anni) questi versamenti accumulati e amministrati da Casse speciali concorrono, senza riserva o ritenuta alcuna a stabilire la pensione;

2° il padrone versa a conto dell'operaio una somma uguale a quella da lui stesso versata.

La Società applica questi due principi al personale delle proprie officine metallurgiche, ma con uno spirito molto più liberale di quello del legislatore. La legge obbliga il minatore ad un versamento fissato nel 2 per cento del suo salario. La Compagnia invece non fissa nessun tasso, i suoi operai metallurgici verseranno ciò che vogliono: 2 per

cento, 1 per cento ed anche nulla; essa si limita a commisurare i propri sacrifici ai loro.

La legge vuole che i versamenti del padrone e dell'operaio dabbano essere fatti: o alla Cassa Nazionale, o alle Casse Sindacali formate dai padroni. La Società lascia ai suoi 8000 operai la facoltà di collocare i propri fondi dove loro piace. Invece di obbligare gli operai a versare nelle Casse patronali, la Società consiglia i suoi operai di dirigersi alle Casse di assicurazione della vita. Essa si limita a fornir loro informazioni sul valore di codeste Compagnie e di indicare le combinazioni più vantaggiose.

Sarebbe impossibile, bisogna convenirne, di mostrarsi più rispettosi dei diritti e perfino delle suscettibilità degli operai.

Questo è quanto ha fatto la Società di Chatillon e Commentry.

Quasi nel medesimo tempo si costituì un Comitato di padroni di ferriere, il cui primo atto è stato quello di istituire la «Cassa patronale per la vecchiaia a favore degli operai metallurgici» destinata a raggruppare tutti gli operai addetti a questa industria e a centralizzarne i versamenti, alla scopo di assicurare a tutti i benefici che oggi sono riservati soltanto ad alcuni di essi.

Garantire all'operaio in qualunque caso la proprietà assoluta, non solo dei prelevamenti volontari effettuati sul proprio salario in vista di costituirsi una pensione, ma anche quella dei versamenti fatti dai padroni per il medesimo scopo, tale, in due parole, è il principio fondamentale della nuova organizzazione.

Ecco alcuni particolari.

La Cassa di cui si tratta è una Cassa collettiva, alla quale possono riallacciarsi tutti gli stabilimenti metallurgici; essa non riceve — ed è questo un punto essenziale della sua organizzazione — che i versamenti fatti dai padroni per costituire pensioni di vecchiaia ai loro operai.

Non che i padroni intendano così di assicurare completamente, colla propria liberalità, i mezzi necessari a mettere i loro operai al coperto dal bisogno; ma ciò che si è inteso fare con questa istituzione è stato che la parte dei fondi risultante dal sacrificio fatto dai padroni, venga sempre impiegata a costituire rendite vitalizie, mentre quella che deve provenire dalle economie degli operai o dalle ritenute fatte sui loro salari, potrà essere applicata ad altre forme di risparmio.

I fondatori di questa istituzione pensano infatti, che le somme ritenute sui salari degli operai od economizzate volontariamente da essi, possono, in molti casi, avere una destinazione più conforme allo spirito di famiglia che non sia la rendita vitalizia, e che invece di imporre all'operaio questo modo di investimento uniforme, sia preferibile lasciargli per le proprie economie la scelta, tra le molteplici forme del risparmio, di quella che meglio conviene alla situazione della propria famiglia e alle circostanze locali. La Cassa di Stato per la vecchiaia offre d'altronde a coloro che volessero del pari collocare le proprie economie a vitalizio, i mezzi di farlo, senza che la Cassa patronale in discorso abbia d'uopo di incaricarsene. L'organizzazione è concepita in guisa che l'operaio può abbandonare il proprio stabilimento per recarsi a lavorare in un altro, senza cessare per questo di fruire dei medesimi benefici.

A tale effetto i versamenti padronali sono annotati sopra libretti individuali al nome del beneficiario; tali versamenti sono uniformi per tutti gli operai e sono fatti ad epoche fisse; l'età della liquidazione è la medesima, in generale per tutti, e la parte di pensione corrispondente a ciascun versamento è del pari uniforme di modo che la quota parte acquisita dall'operaio all'età fissata per la liquidazione della pensione patronale, risulta proporzionale al numero totale degli anni di servizio prestato nei vari stabilimenti dove ha successivamente lavorato.

I promotori di queste nuove istituzioni sociali non domandano allo Stato nè sovvenzioni, nè protezione; essi non chiedono che una cosa soltanto: la neutralità. Essi chiedono di non essere schiacciati sotto il peso dei gravami fiscali, e soprattutto che lo Stato non intervenga nei rapporti coi loro operai. Tali istituzioni non saranno vitali e non produrranno il loro pieno effetto se non a patto che padroni ed operai rimangano padroni in casa propria e che la amministrazione non tolleri l'ingerenza scandalosa dei politicanti, i quali spesso e volentieri seminano la discordia tra i lavoratori ed acquiscono conflitti che potrebbero risolversi pacificamente. E qui sta appunto il pericolo.

La scissione nel socialismo germanico. — Il Congresso dei socialisti tedeschi, tenutosi recentemente a Francoforte sul Meno, non definì, come abbiamo notato nell'articolo sul socialismo agrario in Germania, la questione di metodo sorta fra il Comitato direttivo del partito ed i socialisti bavaresi, tenace il primo nell'opinione sua che i deputati socialisti debbano, in atto di protesta contro il Governo borghese, respingere in blocco i bilanci; convinti i secondi che l'opera dei deputati socialisti non dovendo essere puramente negativa, essi possano dare il loro voto a bilanci che non consacrin troppo evidenti ingiustizie. Il Congresso dopo avere approvato il Comitato non volle dar torto ai socialisti e *pro bono pacis* fece un po' come il proconsole Pilato, lasciando al tempo la cura di comporre o temperare il dissidio. Ma ecco che la questione riarde. Prima il deputato bavarese Grilleberger protestò vivamente contro l'asserzione del *Vorwaerts* che i bavaresi fossero stati biasimati dal Congresso, affermando che egli e gli amici suoi non erano punto disposti a lasciarsi irreggimentare dai berlinesi. Poi Bebel, dopo avere rieriminato contro l'invasione nel partito socialista di elementi borghesi, i quali ne snaturano il carattere e ne compromettono lo scopo, ha stigmatizzato il deputato badese Stezmüller che ha votato il bilancio dei culti, ha chiamato antisocialista l'azione del bavarese Voumar ed ha concluso che era «risolto a non più occuparsi della direzione del movimento, poichè i socialisti non hanno il coraggio di separarsi da questi elementi pericolosi, ed anzi danno ad essi una parte di influenza sempre più grande.»

La scissura, dunque, che il Congresso ha cercato di impedire, è scoppiata; e se anche l'influenza degli altri capi riuscisse per il momento a impedirne le ultime conseguenze, non sarà che breve la sosta. Perchè la differenza fra le due scuole non è soltanto di metodo. In sostanza i bavaresi e coloro che la pensano come essi credono che sia un errore stare rigidamente attaccati alle teorie, e che convenga fare i conti col reale e col possibile. Bebel

ed i suoi amici del direttorio berlinese credono non vi possa essere salvezza all'infuori della attuazione integrale delle teorie. I primi sono opportunisti, i secondi dogmatici e formalisti, e più propensi quindi alla rivoluzione che alla evoluzione. Ciò che può essere argomento di discussione è se e quanto la scisura che si sta maturando nel seno del partito socialista tedesco possa nuocere al progresso delle idee socialiste.

Se Bebel ed i suoi compagni si convincessero che è pericoloso forzare le tendenze e le aspirazioni locali all'uniformità, e che nel rinnovamento sociale della Germania vi è posto tanto per il metodo bavarese quanto per il metodo berlinese, il sistema non nuocerebbe alla propaganda, e gli uni e gli altri finirebbero poi col trovarsi uniti su un dato terreno. Ma il direttorio berlinese è un po' come i depositari autentici della dottrina lojalista che hanno per massima *aut sunt aut non sint*. Intanto vi è questo da notare: che, mentre i socialisti si combattono fra loro, il Governo tedesco si propone di combattere, non i socialisti come tali, ma quei socialisti che trascendono in determinate forme di propaganda.

Il progetto legislativo contro le tendenze rivoluzionarie in Germania, che verrà presentato al Reichstag il 1° dicembre p. v., contiene, a quanto si dice, disposizioni punitive contro la glorificazione dei delitti e la subornazione di militari a commettere azioni criminose, mentre inasprisce i §§ 140 e 151 del Codice penale che riguardano l'eccitamento delle classi popolari ad atti di violenza. Sicchè mancherebbe anche l'eccitamento ai socialisti a dimenticare i dissidi personali di fronte al comune pericolo.

Il partito socialista va scindendosi dovunque, vuoi perchè la realtà è più forte della visione idealistica, vuoi perchè si è sempre il giacobino di qualcuno. In Francia l'allemanesimo considera come sospetti i socialisti della *Petite République*; e, mentre esso grida alla necessità di epurare il partito, gli altri affermano essere necessario renderlo, diremo così, più intellettuale. In ogni tempo, del resto, i rivoluzionari hanno perduto gran parte del loro tempo a dilaniarsi a vicenda. E fra gli altri problemi che si impongono all'attenzione del sociologo vi è anche questo: cosa farà l'ultimo rivoluzionario quando avrà divorato il penultimo superstita degli epurandi?

La popolazione della Germania. — Secondo l'« Annuario statistico dell'Impero tedesco » testè pubblicato, la popolazione dell'Impero ascende ora a 51,500,000 anime.

Ecco, secondo lo stesso « Annuario » l'incremento successivo della popolazione del territorio dell'Impero attuale da 78 anni:

1816, 14,833,000 — 1840, 32,787,000 — 1850, 35,397,000 — 1860, 37,747,000 — 1870, 40,818,000 — 1875, 42,729,000 — 1890, 49,428,000.

Nel 1890 ebbe luogo l'ultimo censimento, e siccome la popolazione dell'Impero aumenta ogni anno di circa 500,000 anime, essa può essere calcolata a 51,500,000 anime in cifre tonde.

Poste svizzere. — Nel 1893 le poste hanno prodotto netti 1,589,446 lire e 92 centesimi; il bilancio prevedeva 501,000 lire. Alla fine del 1893 vi erano in Svizzera 1491 uffici postali (11 di prima classe, 196 di seconda, 1555 di terza e 29 succursali), 1022 depositi di posta contabili (942 nel 1892) e 775 (809) depositi di posta non contabili e 15 agenzie all'estero.

Il numero degli impiegati (depositarii, fattorini, conduttori, ecc. era di 4789.

Sono stati trasportati 817,570 viaggiatori (796,010 nel 1892), 72,206,123 lettere (70 milioni e 3 nel 1892).

Il raccolto definitivo del riso in Italia nel 1893

Il raccolto del riso in Italia nel 1893 che secondo le notizie telegrafiche era stato valutato in ettol. 6,018,900 dalle notizie definitive è risultato invece di ettol. 4,849,894, inferiore di ettol. 2,410,140 a quello del 1892.

Tale diminuzione fu cagionata dalla siccità e dal *brusone* che danneggiarono gravemente il raccolto nel *Piemonte* e nella *Lombardia*. Anche la superficie di terreno destinata alla coltivazione del riso, presentò una diminuzione sul 1892 di ettari 36,244. Tale differenza fu causata dalla scarsità d'acqua verificatasi nell'epoca della seminazione, che costrinse i coltivatori a limitarne la superficie.

Il prodotto medio per il Regno fu di ettolitri 30.01 per ettaro, con una produzione massima di ettolitri 52.78 nella *Sicilia* e minima di ettolitri 22.41 nel *Veneto*.

Le cause che influirono sul raccolto possono riassumersi nel modo seguente:

Nel *Piemonte* danni rilevanti causati dal *brusone* e dalla siccità persistente;

Nella *Lombardia* e nel *Veneto* freddi intensi, siccità e *brusone*;

Nell' *Emilia* minore coltivazione causata dalla siccità, *brusone*, e stagione discreta in qualche provincia;

Nella *Toscana*, *Meridionale mediterranea* e *Sicilia* stagione regolare quasi dappertutto.

La produzione, il commercio ed il consumo del riso nel quinquennio 1889-93 risultano dal seguente specchietto:

Ettolitri di risone

ANNI	Superficie coltivata a riso	Produzione annuale	Importazione	Esportazione
	Ettari	Totale		
1889..	—	6,921,183	358,318	38,655
1890..	193,093	6,303,093	200,720	231,468
1891..	194,689	6,937,594	339,429	804,745
1892..	197,827	7,260,034	12,021	793,341
1893..	161,583	4,849,894	1,460	880,229

Il raccolto definitivo delle castagne nel 1893

Secondo le notizie telegrafiche pubblicate alla fine del 1893 il raccolto delle castagne nello stesso anno fu valutato a quintali 2,094,628. Le notizie definitive aumentano questa cifra di quint. 551,904, co-

sicchè il raccolto definitivo del 1893 sarebbe stato di quintali 2,646,532; inferiore di 638,284 quintali a quello del 1892.

Le cause del minore raccolto si possono attribuire principalmente alla stagione, che in generale non è stata favorevole.

Nel *Piemonte* e nella *Lombardia* la siccità, in primo luogo, e la grandine cagionarono una notevole diminuzione nel raccolto.

Le regioni del *Veneto* e della *Liguria*, benchè abbiano avuto in qualche provincia un calore troppo prolungato, pur tuttavia in complesso il raccolto sarebbe stato di poco inferiore a quello dell'anno precedente.

Le provincie delle regioni dell'Italia Centrale, hanno più di tutte le altre sofferto per la siccità e per la septoria castanicola, tanto che il raccolto sarebbe stato per le suddette regioni, di circa $\frac{1}{3}$ inferiore a quello del 1892.

La siccità, le nebbie e la malattia anzidetta danneggiarono le piante di castagno da frutto nelle regioni *Meridionale adriatica* e *mediterranea* e nelle isole di Sicilia e Sardegna.

Il prodotto medio ottenuto in quintali di frutto e per ogni ettaro di terreno è risultato, pel 1893, di quintali 6.42; in confronto di quintali 7.96 risultati nel 1892.

Il raccolto più abbondante si è ottenuto nella provincia di Forlì in quintali 15.26 per ogni ettaro; il più scarso (come per gli anni precedenti) nella provincia di Pesaro e Urbino in quintali 0.86.

Il castagno viene coltivato in 5.100 Comuni sopra un totale di 8,259.

Il seguente prospetto riassume la produzione e il commercio delle castagne nel quinquennio 1889-94:

ANNI	Superficie coltivata a castagno Ettari	Produzione in quintali		Esportazione
		media per ettaro	TOTALE	
1889.....	—	—	2,645,629	102,460
1890.....	409,845	7.38	3,026,503	90,620
1891.....	412,565	6.33	2,613,083	139,610
1892.....	412,325	7.95	3,278,899	132,750
1893.....	412,410	6.42	2,646,532	123,930

L'importazione delle castagne dall'estero è stata, in media, nel quinquennio di circa 4700 quintali all'anno.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna — Nella tornata del 9 ottobre si discusse il regolamento per il ruolo dei curatori ai fallimenti, qual'è proposto dalla Commissione statistica e industriale.

All'art. 1 comma A, il cons. avv. Ghelli propone che il limite minimo d'età per coloro che fanno istanza sia portato da 25 a 50 anni e la Camera approva; al comma B il cons. Sandoni osserva che

non tutte le condanne possono portare indegnità di far parte del ruolo dei curatori, al che il sig. Presidente osserva che è pur difficile stabilire quali siano le pene infamanti o no; è approvata perciò la proposta di limitare il comma alle parole « *del certificato penale* » intendendosi che la Camera farà giudizio dei singoli casi; nel comma C, su proposta dei cons. avv. Ghelli e Sandoni è portato da 5 a 10 il numero delle firme dei commercianti nell'attestato da presentarsi dai richiedenti l'iscrizione nel ruolo.

All'art. 3 ha luogo la discussione sul numero dei componenti il ruolo, proponendosi dal cons. Bagnoli di compilarlo con un numero di 50; e la Camera approva che debba darsi un numero non minore di 30 e non maggiore di 50.

All'art. 4 il cons. avv. Ghelli ripete la proposta cui accennò nella discussione generale di sopprimere la Commissione; egli pensa che, se la Commissione deve essa scegliere i curatori da nominare sia meglio che la scelta sia fatta dalla Camera evitando così ai commissari, pressioni e raccomandazioni e se la Commissione non deve che esaminare materialmente le domande presentate, questo può farlo la presidenza. Convenendo in ciò la Camera, l'articolo è soppresso e vi è sostituito il seguente: « La presidenza prima dell'adunanza in cui la Camera deve procedere alla scelta dei curatori, comunica ai consiglieri i nomi di quelli che hanno fatto istanza e di quelli fra essi che hanno i requisiti prescritti dal presente regolamento ».

All'art. 5 la Camera approva le modificazioni necessarie per coordinarlo colle variazioni apportate agli altri articoli togliendo le parole « *anche non compresi nella nota della Commissione* » e includendo il concetto che anche coloro che siano eletti all'infuori dei richiedenti, perchè tale facoltà si intende rimanga ferma nei consiglieri, debbano avere i requisiti richiesti per quelli che facciano domanda, meno l'attestato di cui all'art. 4 comma C. Senza osservazioni è approvato l'art. 6. All'art. 7 in cui al comma C, seguendosi le norme già adottate in addietro dalla Camera, eransi (per altro in forma dubitativa) esclusi i legali, il consigliere avvocato Sandoni crede ingiusta ed eccessiva tale esclusione: egli crede che la Camera debba esser liberissima di non includere alcun legale nel ruolo, ma non possa porrificare tutta una classe di persone, ai professionisti censurati o ai falliti contemplati negli altri commi dell'articolo. Alle osservazioni del consigliere Sandoni si unisce il cons. Ghelli ed è dalla Camera approvata la loro proposta di sopprimere il comma C dell'art. 7. Senza osservazioni sono approvati gli articoli 8 e 9, ed è indi data facoltà alla presidenza di coordinare gli articoli approvati colle modificazioni introdotte, ed è a voti unanimi approvato il regolamento nel suo complesso.

Camera di Commercio italiana di Montevideo.

— Nel suo ultimo bollettino scrive quanto appresso:

« Le nostre case introduttrici sono rimaste dolorosamente sorprese nel ricevere la nuova che la « Raffineria ligure lombarda » aveva sospeso, per un tempo indeterminato, la vendita del suo articolo per l'esportazione.

È veramente sensibile che un prodotto di tanta importanza, e che già aveva conquistato un posto invidiabile nel consumo, sparisca dal nostro mercato.

Difatti, da poco presentate sulle piazze del Plata,

dov'era completamente sconosciuto, in grazia della sua buona qualità era andato man mano meritando il favore dei consumatori, rivaleggiando con le marche straniere più accreditate, avendo anzi in molti casi la preferenza.

In moltissima parte a questo risultato hanno contribuito i nostri importatori, che in principio dovettero lottare con qualità già da anni insediate nel mercato, sacrificando a volte i loro interessi, pur di riuscire ad accreditare questo nuovo prodotto della madre patria, badando, più che al lucro, al sentimento di nazionalità.

Oggi che i loro sforzi sono coronati da un felice successo, e che splendidi orizzonti si presentano per l'avvenire di quest'articolo, la decisione della « raffineria ligure lombarda » di sospendere la vendita per la esportazione, è un' amara delusione a quanti, animati dal più vivo desiderio, contribuirono ad accreditarlo.

Oltre al danno morale che deriva dallo scomparire dal mercato di un articolo così importante e ben accetto, abbiamo anche quello materiale per le compagnie di navigazione alle quali viene a mancare all'improvviso un cospicuo tonnellaggio da trasportare e che, come fu in aumento sinora, sarebbe andato continuamente crescendo.

Facciamo voti perchè queste nostre poche considerazioni possano, anche in piccola parte, influire sulla decisione presa dalla rispettabile « Raffineria ligure lombarda » e siamo certi di interpretare i sentimenti del nostro commercio nell'assicurare che la vedrebbe colla massima soddisfazione ritornare sulla sua decisione, seguitando nel cammino così ben cominciato.

Mercato monetario e Banche di emissione

Mentre sul mercato di Londra il danaro per prestiti quotidiani è offerto sempre abbondantemente il saggio dello sconto ha avuto un lieve aumento, esso è ora a 1 per cento e i prestiti brevi sono stati negoziati a $\frac{1}{2}$ per cento. L'aumento dello sconto si connette colle richieste di oro per l'esportazione, la quale si dirige principalmente verso la Francia. Negli ultimi otto giorni furono ritirate alla Banca 828,000 sterline in verghe per l'estero mentre furono versato sole 76,000 ster., parte dalla China e parte dall'Australia, ma si tiene conto a Londra anche della eventualità che in causa del nuovo prestito degli Stati Uniti debba avvenire una forte esportazione di oro per Nuova York. La Banca di Inghilterra al 22 novembre aveva l'incasso in diminuzione di 540,000 sterline, la riserva era scemata di 207,000, i depositi privati di 4.338,000 sterline, il portafoglio era aumentato di 288,000.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York presenta altra leggiera migliona nella loro situazione. La riserva aumentò di L. st. 578,000, e così ascendeva a L. st. 42,522,000 presentando l'eccedenza di L. st. 42,594,000 nella somma voluta per legge.

Nessuna variazione offre il mercato monetario di Nuova York. L'interesse per prestiti oscillò sempre fra 1 e $\frac{1}{2}$ per cento. Essendo abbondante il danaro sul mercato, l'interesse per sconto effetti fu facile, e debole come segue: per effetti a 30 giorni

1 per cento, a 60 giorni 1 $\frac{1}{2}$, a 90 giorni 2, e 2 $\frac{1}{2}$ per cento per più lunga scadenza.

Sul mercato francese le disponibilità rimangono abbondanti lo sconto è facile all'1 $\frac{1}{2}$, il *chèque* su Londra è a 25,13, il cambio sull'Italia a 7 $\frac{1}{2}$.

La situazione della Banca di Francia alla data di giovedì non ci è pervenuta.

A Parigi si è parlato molto dell'effetto che potrà avere sul mercato delle rendite, e monetario l'imprestito fatto al Tesoro dalla Cassa dei Depositi e Consegne. Tale imprestito farà cessare le comprate delle rendite, come detta Cassa ha sempre praticato per lo passato, e non bisogna dimenticare che l'aumento della rendita francese si deve quasi unicamente a dette comprate.

La citata combinazione era nota da molto tempo a tutti quelli che hanno studiato il progetto di bilancio, ma il pubblico non ne aveva compresa la portata, e solamente in questi giorni dalle dichiarazioni del ministro a proposito dei crediti del Madagascar fu messo in grado di apprezzarne le conseguenze.

Il mercato tedesco non presenta alcuna modificazione, la *Reichsbank* al 15 novembre aveva l'incasso di 1040 milioni di marchi in aumento di 43 milioni, il portafoglio era scemato di 6 milioni, la circolazione di 10 milioni.

I mercati italiani sono di nuovo sotto l'impressione sfavorevole dell'aumento dei cambi, quello a vista su Parigi è salito a 108,10; su Londra a 27,18; su Berlino a 153,10.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		22 novembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Incasso metallico Sterl.	35.648.000	— 510.000
	Portafoglio	48.890.000	+ 228.000
	Attivo { Riserva totale	26.707.000	+ 207.000
	{ Circolazione	25.111.000	+ 333.000
	Passivo { Conti corr. dello Stato ..	5.390.000	— 79.000
	{ Conti corr. particolari ..	35.776.000	+ 4.338.000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	64,66 0/0 + 4,66 0/0
		17 novembre	differenza
Banche associate di New York	Incasso metal. Doll.	94.420.000	+ 740.000
	Attivo { Portaf. e anticip.	498.940.000	+ 770.000
	{ Valori legali	117.190.000	+ 1.150.000
	Passivo { Circolazione	11.170.000	+ 40.000
		conti corr. e depos.	594.550.000 + 2.370.900
		15 novembre	differenza
Banca imperiale Germanica	Incasso .. Marchi	1.040.825.000	+ 43.517.000
	Attivo { Portafoglio	544.824.000	+ 6.111.000
	{ Anticipazioni	73.084.000	+ 2.730.000
	Passivo { Circolazione	1.052.787.000	+ 9.872.000
		Conti correnti	538.379.000 + 29.521.000
		12 novembre	differenza
Banca imperiale Russa	Incasso metall. Rubli	401.712.000	+ 9.978.000
	Attivo { Portaf. e anticipaz.	73.426.000	+ 321.000
	{ Biglietti di credito	1.421.282.000	—
	Passivo { Conti corr. del Tes.	154.460.000	+ 8.020.000
		dei priv.	409.506.000 + 16.550.000
		17 novembre	diff. renza
Banca di Spagna	Incasso .. Pesetas	450.792.000	+ 5.066.000
	Attivo { Portafoglio	264.515.000	+ 1.880.000
	Passivo { Circolazione	927.970.000	+ 8.917.000
	{ Conti corr. e dep.	274.168.000	+ 1.738.000
		15 novembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Incasso .. Franchi	424.892.000	+ 107.000
	Attivo { Portafoglio	348.639.000	+ 6.166.000
	Passivo { Circolazione	434.379.000	+ 5.131.000
	{ Conti correnti	64.825.000	+ 961.000
		17 novembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Incasso Fior.	48.936.000	+ 22.000
	Attivo { Portafoglio	81.256.000	+ 446.000
	{ Anticipazioni	53.090.000	+ 4.076.000
	Passivo { Circolazione	42.087.000	+ 1.206.000
		Conti correnti	206.257.000 + 638.000
			4.852.000 + 617.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 Novembre

Mercè l'eccellente situazione del capitale che predomina nella maggior parte delle borse d'Europa, e che in talune per esempio come a Londra il denaro sul mercato libero per prestiti a breve scadenza è oscillato da $\frac{1}{4}$ a $\frac{1}{2}$ per cento, le disposizioni di esse proseguirono a mantenersi decisamente ferme, e se talvolta avvennero delle oscillazioni retrograde, derivarono da manovre della speculazione al ribasso, sempre pronta a dar la caccia a qualunque circostanza apparentemente sfavorevole, pur di deprimere i corsi. Anche la situazione politica internazionale è tale attualmente che non può che favorire il movimento ascendente dei valori pubblici. L'intervento di tutti i principi delle case regnanti d'Europa, e dei rappresentanti degli Stati non monarchici alle solenni onoranze funebri rese ad Alessandro III, e il non lontano matrimonio di Niccolò II con la Principessa Alice, a cui pure interverranno i rappresentanti di tutti gli Stati, sono arrischiati sicure che inquietudini internazionali non verranno per qualche tempo a distruggere quei sentimenti pacifici, che sono la parola d'ordine di tutti i governi. Ma vi è anche un'altra circostanza favorevole ed è che le grandi banche in vista della grande estensione che van prendendo gli affari e della non lontana emissione di alcuni prestiti, sono quasi obbligate a mantenere le attuali correnti al rialzo, giacchè col ribasso affari ed emissioni di prestiti verrebbero meno. Ed è per questa ragione che quando si manifestano dei sintomi di stanchezza, le banche cercano di intervenire il più presto possibile, onde impedire che la corrente al ribasso si estenda e si prolunghi. Naturalmente non tutti i fondi di stato sono favoriti nella stessa misura. Così per esempio mentre la rendita italiana è stata di nuovo contrariata dall'aumento dei cambi, l'esteriore spagnolo al contrario ha raggiunto invece prezzi molto elevati per la ragione inversa, cioè per il forte ribasso avvenuto nel cambio, ribasso derivante dalle molte vendite di esso fatte da Case spagnuole alla borsa di Parigi. Anche il 3 per cento francese condusse vita stentata essendo stato contrariato dagli imbarazzi del bilancio, dalla possibilità di un nuovo prestito, e dalla deliberazione presa dalla Cassa di Risparmio di non fare per qualche tempo acquisti di quel titolo.

I mercati esteri in vista della non lontana liquidazione mensile furono intenti a diminuire, piuttosto che a creare nuovi impegni, ed è per questo che gli affari non ebbero in generale grande estensione.

A Londra rialzo o sostegno in tutti i valori, ma specialmente nei consolidati inglesi nei fondi australiani e nei brasiliani.

A Parigi il ribasso del 3 per cento influi sfavorevolmente sugli altri fondi di Stato, ma nel progredire della settimana essendosi questi disinteressati del ribasso del titolo francese ripresero a salire, ma quello continuando a ribassare, anche i valori di Stato internazionali ebbero tendenza a scendere.

A Berlino il mercato è sempre preoccupato per le continue oscillazioni della borsa di Vienna, ma sul finire della settimana furono in ripresa alcuni valori locali, e i ferroviari italiani.

A Vienna ribasso nelle rendite e in molti valori, e la speculazione è fortemente preoccupata delle larghe realizzazioni che continuano.

Le borse italiane deboli per buona parte della settimana, ripresero alla fine a motivo del sostegno delle piazze estere prodotto dalla voce di intervento anglo-russo fra cinesi e giapponesi.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane guadagnava da 10 a 15 centesimi sui prezzi precedenti di 90,60 in contanti, e di 90,67 $\frac{1}{2}$ per fine mese, per rimanere oggi a . . . A Parigi da 84,95 scendeva a 83,97 per risalire a 84,25; a Londra da 83 $\frac{3}{4}$ a 83 $\frac{1}{2}$ e a Berlino da 83,60 a 83,30.

Rendita 3 0/0. — Contrattata fra 54,20 e 54,25 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 98; il Cattolico 1860-64 a 98,25 e il Rothschild a 107.

Rendite francesi. — Iniziarono il loro movimento settimanale con ribasso specialmente sul 3 per cento che cadeva da 102,70 a 101,85. Anche le altre rendite ebbero mercato debole cadendo il 3 per cento ammortizzabile da 100,80 a 100,52 e il 4 $\frac{1}{2}$ da 107,75 a 107,30. Nel corso della settimana spesso risalivano e ricadevano per rimanere oggi a 102,05; 100,50 e 107,30.

Consolidati inglesi. — Invariati per quasi tutta la settimana a 102 $\frac{7}{8}$ chiudono a 103.

Rendite austriache. — La rendita in oro contrattata fra 124,80 e 124,40; la rendita in argento fra 100 e 90,90 e la rendita in carta invariata a 100.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento fra 105,90 indietreggiato a 105,75 e il 3 per cento da 103,75 salito a 104,10.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 223,65 è sceso a 223,20 rimanendo a 222,25 e la nuova rendita russa fra 88,25 e 88,50.

Rendita turca. — A Parigi è caduta da 25 $\frac{3}{4}$ a 25 $\frac{1}{2}$ e a Londra da 25 $\frac{13}{16}$ a 25 $\frac{5}{8}$ e il ribasso deriva dalla circostanza che l'attività dei mercati si è tutta concentrata sulla rendita C.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 116 $\frac{1}{4}$ è salita a 117,50.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 72,75 saliva a 73; scesa più tardi a 72 $\frac{5}{16}$ resta a 72 $\frac{3}{8}$.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 25 $\frac{1}{2}$ saliva a 26 $\frac{1}{8}$ per discendere a 25 $\frac{7}{8}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 2961 è salito a 2977 per indietreggiare a 2970 e il Panama invariato a 13.

— I valori italiani ad eccezione di alcuni ebbero quasi tutti tendenza a declinare.

Valori bancari. — La Banca d'Italia negoziata a Firenze da 775 a 770; a Genova da 772 a 771 e a Torino da 770 a 771. Il Credito Mobiliare da 107 a 104; la Banca Generale da 40 a 43; la Banca di Torino da 131 a 147; il Banco Sconto fra 50 e 51; la Banca Tiberina a 5; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma a 150 e la Banca di Francia da 3580 a 3530.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali invariate intorno a 644,50 e a Parigi da 601 a 596,50; le Mediterranee fra 495 e 492 e a Berlino da 91,90 a 92,90 e le Sicule a Torino nominali a 560. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 295; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 275 e le Sarde secondarie a 382.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento negoziato a 480; Torino 5 per cento 504,25; Milano 5 per cento a 508; Bologna 5 per cento a 503; Siena 5 per cento a 498; Roma 5 0/0 a 350; Napoli 5 per cento a 414 e Sicilia 4 per cento a 420.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze intorno a 59; l'Unificato di Napoli a 80,25 e l'Unificato di Milano a 87,25.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 218 e quella Incendio a 79,50; a Roma l'Acqua Marcia da 4120 a 4145; le Condotte d'acqua fra 147 e 146; l'Utilità e il Risanamento a 27 e a Milano le Costruzioni Venete a 24,50; la Navigazione generale italiana da 304 a 317 e le Raffinerie da 166 a 170.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino è salito da 514,50 a 522,50 ha perduto cioè 8 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 29 $\frac{1}{8}$ è sceso a 28 $\frac{7}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La condizione dei seminati continua ad essere buona in Inghilterra, nel Belgio, in Olanda, ed in Germania, quantunque in molte regioni si lamenti la soverchia umidità. In Russia le condizioni agricole del grano e della segale sono alquanto migliorate, e il miglioramento è derivato dal sopraggiungere di una stagione più asciutta ed anche meno fredda. In Romania la sementa è in ritardo a motivo delle piogge e l'area seminata inferiore a motivo del basso prezzo dei grani. In Austria-Ungheria il ritorno del bel tempo ha mitigato in parte alcuni danni prodotti dai freddi precoci. In Francia ad eccezione dell'Ovest le semine sono ultimate, e gli agricoltori contenti. In Italia le campagne procedono ottimamente, ma in alcune località i grani non hanno potuto essere seminati a motivo della siccità. Agli Stati Uniti d'America l'esportazione del frumento tende a diminuire, adoperandosi molto grano per alimentare il bestiame. Nell'Argentina il prossimo raccolto del frumento si calcola a 25 milioni di quintali con un margine di 20 milioni per l'esportazione. In Australia le notizie proseguono sfavorevoli al non lontano raccolto, e nella Tunisia i seminati sono danneggiati dalla prolungata siccità. Quanto all'andamento commerciale dei grani, anche in questi ultimi giorni le disposizioni sono rimaste favorevoli ai venditori. A Nuova York i grani rossi quotati a doll. 0,59 5/8 allo staio, i granturchi a 0,60 e le farine extra state salite a doll. 2,55 al barile. A Chicago sostegno nei grani e ribasso nei granturchi e a S. Francisco i grani fermi per dicembre a 0,94 al quint. I grani continuarono poi a salire in Inghilterra, in Germania, in Austria-Ungheria, in Olanda, nel Belgio ed anche in Francia. A Odessa i grani teneri quotati da rubli 0,48 a 0,60 al pudo, a Berlino a marchi 131 la tonnellata, a Vienna da fiorini 6,86 a 6,88 per primavera, a Pest da fior. 7,14 a 7,15 per autunno e a Parigi i grani pronti a franchi 18,60 il tutto al quintale. In Italia i grani in rialzo, riso, granturco e avena in ribasso e nessuna variazione nella segale. — A Livorno i grani di Maremma da L. 18,25 a 19; a Bologna i grani da L. 19 a 19,50 e i granturchi a L. 15; a Piacenza i grani da L. 17,50 a 18 e le fave a L. 15; a Milano i grani da L. 17,50 a 18,25; la segale da L. 13,50 a 14 e l'avena da L. 14,75 a 15,25; a Novara il riso da L. 24 a 30 per 120 litri; a Torino i grani di Piemonte da L. 18,50 a 19; i granturchi

da L. 15 a 17,25 e il riso da L. 29,50 a 35; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 10 a 12,25 e l'avena nostrale da L. 15,25 a 15,50 e a Napoli i grani bianchi a L. 19.

Caffè. — L'articolo si mantiene alquanto sostenuto, giacchè nel Brasile, quantunque le offerte di merce siano più abbondanti, tuttavia i prezzi conseguirono ulteriori aumenti. — A Genova le vendite ascensero a un migliaio di sacchi con prezzi tenuti segreti. — A Napoli si fecero i medesimi prezzi segnati nella precedente rassegna; a Messina il Moka venduto a L. 500 al quint., il Portorico a L. 480; il Giava e il Guatimala a L. 450; il Santos a L. 440 e il Rio da L. 410 a 431; a Trieste il Rio quotato da fior. 84 a 100 e il Santos da fior. 84 a 102; a Marsiglia il Santos da fr. 98 a 102 ogni 50 chilogr. e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents. 50 per libbra.

Zuccheri. — La produzione dello zucchero in Europa, secondo il sig. Giesker, sarebbe di 1,600,000 tonnellate e secondo la *Prager Zuckermarkt* di tonnellate 4,410,000 con un aumento di 574,000 tonnellate sull'anno scorso. Un telegramma dall'Avana reca che il sig. Joaquin Guma stima il raccolto di quest'anno a 1,100,000 tonn. Quanto all'andamento commerciale degli zuccheri è sempre il ribasso che predomina. — A Genova i raffinati della Liguria-Lombarda quotati a L. 134 al quint. al vagone; a Napoli i raffinati nostrali da L. 134 a 135; a Messina i nazionali a Lire 135,50 e i centrifugati a L. 132,50; a Trieste i pesti austriaci da fior. 14,75 a 15,25 e a Parigi i rossi di gr. 88 pronti a franchi 26, i raffinati a fr. 100,50 e i bianchi n. 3 a fr. 27,50 il tutto al deposito.

Sete. — Non abbiamo da segnalare alcuna variazione in meglio nell'andamento difficile del mercato serico, giacchè le idee di sostegno manifestatesi nei venditori, trovarono e trovano sempre forte contrasto nei filatori. — A Milano infatti la domanda fu abbondante e bene assortita, ma le continue pretese di riduzioni avanzate dai consumatori, mandarono a monte un buon numero di trattative. Tuttavia il numero dei contratti fu maggiore che nelle settimane precedenti, avendovi preso parte anche l'America. Le greggie 8/10 di 1° e 2° ord. quotate da L. 41 a 39,50; dette classiche 12/14 a L. 41; gli organzini classici 17/19 da L. 47 a 48 e le trame a due capi 24/26 da L. 44,50 a 42,50. — A Lione la settimana è trascorsa senza alcun miglioramento. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 8/10 a fr. 41; trame di 1° ord. 20/22 a franchi 42 e organzini 16/18 di 1° ord. a fr. 43.

Olj d'oliva. — La calma continua nell'articolo, giacchè i compratori sperano di fare migliori affari comprando in breve le qualità nuove. — A Genova si venderono 1325 quintali di olj al prezzo di L. 95 a 100 per Riviera vecchi e di L. 90 a 95 per nuovi; di L. 110 a 118 per Sardegna; di L. 103 a 112 per Bari; di L. 106 a 120 per Romagna; di L. 102 a 116 per Taranto e Calabria e da L. 76 a 80 per olj da ardere. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi attuali sono fra L. 110 e 140 e a Bari fra L. 90 e 118.

Olj di semi. — Anche per questa qualità di olj, le compre sono limitate al puro bisogno. — A Genova l'olio di cotone al deposito venduto da L. 60 a 63 al quintale per l'americano e da L. 58 a 60 per l'inglese; l'olio di sesame mangiabile da L. 92 a 102 e il lampante a L. 74 e l'olio di ricino da L. 80 a 85 per il medicinale e di L. 73 a 74 per l'industriale.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che il bovino sale tutto quanto, ed il vuoto successivo di manzi, vacchine e vitelli, che n'ha fatto, e fa l'esportatore, già si fa eloquentemente sentire in paese; le stalle non si lascian deserte, e pur limitando il consumatore

colla provvista, si sostituisce il pezzo grosso col minore, e non si torna dal mercato col solo cappio che legava i bovi migranti, che ottenevano al ragguaglio di carne più delle L. 140. I maiali indietreggiano tutti, anche i capi pingui che ne recenti mercati settimanali si quotano da L. 105 a 113: forse per la ragione che di nuovo lo scirocco, ne limita la macellazione. — A *Milano* i bovi grassi da L. 130 a 140 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 130 a 140; gli immaturi a peso vivo da L. 55 a 65 e i maiali grassi da L. 110 a 115 a peso morto.

Metalli. — Notizie da *Glasgow* recano che il mercato della ghisa esordì con molta fermezza e con abbondanti operazioni, tanto che i m. n. warrants si spinsero fino a scellini 42,11 la tonnellata e i warrant ematite a 43,10; più tardi essendo avvenute delle realizzazioni i prezzi si indebolirono; a *Londra* lo stagno pronto quotato a sterline 66,5 la tonnellata e il rame in barre a 42,2,6; a *Parigi* consegna all'Havre il rame da fr. 106,50 a 107,50 al quintale; lo stagno a fr. 185; il piombo a fr. 22,25 e lo zinco a fr. 40,75, a *Marsiglia* il ferro francese a fr. 21; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; i ferri bianchi *I C* a fr. 24; la ghisa di Scozia a fr. 10 e il piombo da fr. 24 a 25; a *Genova* il piombo da L. 29 a 30 e a *Napoli* i ferri da L. 21 a 27.

Carboni. — In lieve ribasso a motivo dei molti arrivi, della debolezza dei cambi e dell'abbondanza dei depositi. — A *Genova* i prezzi praticati sono di L. 17 per Hebburn; di L. 23 per Newcastle Hasting; di L. 22,50 a 23,50 per Cardiff; di L. 21,50 per Liverpool e di L. 34 per Coke Garesfield il tutto alla tonnellata al vagone.

Petrolio. — Invariato nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* il Caucaso di cisterna si vende attualmente da L. 9,50 a 10 al quintale e in cassette da L. 4,60 a 4,70 e il Pensilvania di cisterna da L. 10,50 a 11 e in cassette da L. 4,95 a 5 il tutto fuori dazio. Il deposito del Pensilvania ascendeva al 31 ottobre a casse 53,546 contro 192,304 nel 1893 pari epoca, e quello del Caucaso a quintali 18,796 contro quint. 506 e a casse 175 contro 172. — In *Anversa* il pronto al deposito quotato a fr. 12 1/4 al quint. e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 5,10 a 5,15 per gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero in generale domanda piuttosto attiva e prezzi alquanto deboli a motivo delle oscillazioni dei cambi. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono quanto appresso: Cremor di tartaro a L. 165 al quint. per l'intero e a L. 180 per il polverizzato; cloruro di calce da L. 23,75 a 25; clorato di potassa a L. 146,75; carbonato di ammoniaca a L. 100,50; prussiato di potassa giallo a L. 258; silicato di soda da L. 8 a 12; sale ammoniaco da L. 100,75 a 105,50; sode diverse da L. 7,50 a 14,50 e solfato di rame a L. 42.

Zolfi. — Scrivono da *Messina* che l'articolo è in sostegno per ragioni locali. I prezzi in corso per i greggi sono di L. 5,14 a 6,47 al quint. sopra Girgenti; di L. 6,15 a 6,56 sopra Catania, e da L. 5,17 a 6,64 sopra Licata — e a *Genova* i macinati da L. 11 a 12.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

31.^a Decade. — Dal 1° al 10 Novembre 1894.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1894

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	1,077 682 43	47,790.60	333,250 52	1,238,476.65	14,089.90	2,711,290.10	4,215.04
1893	975 610 80	49,980.70	332,253.8	1,237,331 15	9,050 65	2,604 227 10	4,261.00
Differenze nel 1894	+ 102,071.63	- 2,190.10	+ 996 72	+ 1,145 50	+ 5,039.25	+ 107,063.00	- 46.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1894	32,382,095.08	1,501,606 13	10,659,598.62	38,395,586 05	359,464 46	83,298,260 34	4,246 06
1893	32,482 605 24	1,487,983 49	10,386,322.52	38,388,630.97	345,716.93	83,091,259.15	4,261 00
Differenze nel 1894	- 100,510.16	+ 13,622.64	+ 273,186.10	+ 6,955.08	+ 13 747.53	+ 207 001 19	- 14.94
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	66,551.15	1 868 33	21,735 82	103,512.75	1,060 20	191,728.25	1,294.68
1893	65,430.80	1,850 10	21,210.45	102 111.12	510.50	191,112.97	1,256 68
Differenze nel 1894	+ 1,120.35	+ 18.23	+ 525.37	+ 1,401.63	+ 549.70	+ 3,615.28	+ 38.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1894	2,118,908.04	55,825.63	712,293.87	2,943,623.64	44,259.16	5,874,910.34	1,269 03
1893	2,026,473.94	53,916 89	659,643 90	2,935,878.06	31,064 43	5,726,977 22	1,200 69
Differenze nel 1894	+ 92,434.10	+ 1,908.74	+ 52,649 97	+ 12,254 42	+ 13,194.73	+ 147,933 12	+ 68.94

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1894
	corrente	precedente	
della decade	527.44	506.61	+ 20.83
risuntivo	16,168.94	16,262.04	- 93.10

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.